LA RAPPRESENTAZIONE
DI S. DOROTEA VERGINE, E MARTIRE.

INCOMINCIA LA RAPpresentazione di Santa Dorotea, Vergine e Martire.

L'Angelo annunzia e dice.

E Santi come Paol scriue e pone
vinsono i Re, iustizia hāno operato
e conseguito le promessione.
Le bocche del Lioni hanno otturato
spento del fuoco la voracità
e tagli de coltelli hanno effugato.
Furon robusti nella infermità,
forti in battaglia messon confidenti,
e campi de nimici in vastità.
Alcuni prostrati furono, e di stenti
e scherni patiron molti, e battiture
nelle lor carne, e rigidi tormenti.
Altri vincoli e carcere e presure
lapidati, tentati, e flagellati,
nel gladio morti e in varie altre torture,
E di pelle caprine circondati
circuirno abbietti, in labor tanti
affitti, bisognosi, & angustiati.
In monti e solitudin spesso erranti,
in spelonche e cauerne della terra,
menando la lor vita in pene e pianti.
Per posseder quel ben che mai nō erra
che fa leggier parer ogni arduo pōdo,
andauon volentieri a tanta guerra.
Correuon per Giesu col cuor giocondo
lieti contro a' tiranni con furore
de quali certo non era degno il mondo.
Tale infiammata del superbo amore
di Iesu sommo bene, e somma quiete
e di nostra salute zelatore,
Hoggi con due sorelle andar vedrete
come assetato Ceruo al diuin fonte
la vergine santa Dorotea, silete,
Propizij, attenti, e con benigna fronte.

Fabbrizio prefetto di Cesarea tutto allegro in sedia dice cosi.

Laude, magnificenzia, honore, e gloria
sia sempre delli eccelsi magni Dei,
ch'i ho pur cominciato hauer vittoria
cōtro a questi christiani maluagi e rei,
e perch'al tutto si spenga la memoria
di questa setta in terra pur vorrei,
far vn'editto à pena della testa
chi sa christiani, e non gli manifesta.

El Cancelliere da il bando al banditore dicendo.

Va presto banditore senza tardare
e manda per Cesarea questo bando

il Banditore risponde.

S'io fussi vccello, io farei di volare
per adempier piu presto il tuo comando,

il Cancelliere dice.

Oltre va via, non tanto cicalare
e fa con fatti quando io ti comando,
e di sì che sintenda ogni parola.

il Banditore.

Io potrò male, si ho secco la gola.

Hora mette il bando e dice.

Per parte del magnifico prefetto
si fa bandire espresso e comandare,
che chi sapessi di christian ricetto
gli debba infra duo di manifestare,
chi questo non farà al termin predetto
& ardira a tal bando contraffare,
dal busto il capo si trouerrà meno
si che chi n'ha glinsegni e saui sieno.

Finito il bando viene al prefetto vno che sapeua santa Dorotea e dice.

Per vbbidir'al tuo comandamento
magnifico prefetto vna christiana,
Dorotea detta, e in Cesarea drento
nimica molto della fe pagna.

Il Prefetto risponde.

Hai tu doue ella stia certo argumento
chio le facci lasciare sua legge vana.

La spia risponde.

E doue stia, e dou'ella si posa
signor mio caro i so a punto ogni cosa.

Il Prefetto dice al Caualiere.

Va dunque Caualier to la famiglia
e quella che costui t'hara hor mostro,
nimica delli Dei, subito piglia
e presto mena nel conspetto nostro,

Il Caualier risponde.
El tuo voler farasi, qua scompiglia
Golpe, il Magagna che pensier'el vostro,
voi giuchereſti ſe il dì fuſsi vn'anno
andatemi qua innanzi col malanno.
Vno Birro adirato dice.
Tu non de forſe ancor la vetriola
hoggi hauer tocco, che ſe ſi lunatico.
Vnaltro Birro dice.
Vn tratto diceſſegli vna parola
che non andaſsi à Colle ò pazzolatico
Il Caualiere adirato dice à Birri.
Io v'ho a impiccar ribaldi per la gola
voi nó m'hauete forſe ancor ben pratico,
via oltre col malan brutta genia.
Vn Birro riſponde.
Malanno e malapaſqua Dio ti dia.
Giunti dou'era ſanta Dorotea colui
che l'inſegna dice al Caualiere.
Qui ſta colei che i ſacri Dei diſprezza
Il Caualiere dice à Birri.
Entrate drento, e menatela fuora.
E Birri entrano drento e menanla il
Caualiere ſegue dicendo.
Cacciategli al collo vna cauezza
e vedrem ſe laiuta chi ladora.
Il caualier poi che la legata dice.
Menatela al prefetto con preſtezza,
E volto a ſanta Dorotea dice.
Se tu ſe ſauia, ò nò ſi vedrà hora.
Santa Dorotea riſponde.
Sauio e colui che muor per Gieſu Chriſto
che l'alma ſua fa del Cielo acquiſto,
Il caualiere a ſanta Dorotea.
Tu parli come ſciocca, e dal Prefetto
trattata anche ſarai come vna ſciocca.
Santa Dorotea riſponde.
Trattimi come vuole, chel mio diletto
e quando pel mio Dio patir mi tocca,
che morir volſe ſol pel mio difetto
lui e mio bene, mio amore, mia guida e (ſcorta.
Il caualiere dice.
Vien là che ſel partire tanto ti gioua
preſto e tormenti ne faranno proua.

Giunto al Prefetto dice.
Ecco dinanzi a te magno Fabbrizio,
quella magna chriſtiana Dorotea
Il Prefetto à Santa Dorotea dice.
Prima che guſti Dorotea ſupplizio
laſcia queſta tua fe maluagia e rea,
à noſtri ſacri Dei fa ſagrifizio
e riueriſci ogni ſacrata Dea,
fallo, che ſe tu'l fai, tu ſei felice
ſe non piu che altra miſera & infelice.
Riſponde ſanta Dorotea.
La tua infelicità mi ſare morte
ſalute e vita la infelicità,
batti, percuoti quanto tu vuoi forte
le carne mie con ogni acerbità,
che dal mio ſpoſo e dolce mio conſorte
Ieſu, mai Dorotea non partirà,
lui ſolo hanno adorar le creature
non gli dei voſtri di pietra e ſculture.
Il Prefetto a ſanta Dorotea.
S'io ti comincio a punger co tormenti
forſe d'opinion ti muterai,
S. Dorotea ſorridendo dice.
Tu credi ben che queſto mi ſpauenti
ſtolto, queſt'è quel chio ſempre bramai,
Il Prefetto preſo della ſu bellezza
dice à Santa Dorotea.
Io giuro per li dei onnipotenti
ſe il tuo Chriſto negando adorerai,
offerendo la lor ſacrata vittima
chio ti torrò per mia ſpoſa legittima.
De fallo Dorotea,
Riſponde ſanta Dorotea.
Non ti ci porre
chi n'ho vn'altro che e di te migliore,
Il Prefetto dice.
che manca à me, che mi puoi tu apporre
io ſon giouane, ricco, e gran ſignore,
de voglia Dorotea, vogliati ſtorre
da ſi falſo proteruo e vano errore,
Santa Dorotea riſponde.
O ſciocca mente cieca e tenebroſa (ſa
come che ti manch'egli ? manca ogni co
Il Prefetto dice.

Et che manch'egli a me?

Santa Dorotea.

cieco insensato

che non ti manca?

Il Prefetto.

& che

Risponde santa Dorotea.

l'amor di Dio,

il Prefetto.

di quale Dio?

Santa Dorotea.

di quel che t'ha creato.

il Prefetto.

Christo che adori?

Santa Dorotea.

Christo che adoro io.

il Prefetto.

che patì?

Santa Dorotea.

che patì per l'huomo ingrato

il Prefetto.

per suo errore?

Santa Dorotea.

nò pel tuo, è pel mio,

il Prefetto.

e pur fu morto.

Santa Dorotea.

si corporalmente

ma e viuo hor'in cielo eternalmente.

Quest'è quel vero Dio che s'adorare
questo e ql che s'ha render solo honore,
quest'è quel che p noi volse incarnare
quest'è quel che portò tanto dolore,
quest'è quel che salute può donare
quest'è di nostra vita Redentore,
questo ci ha fatti, questo ci ha creati
quest'è sol quel che ci può far beati.

Se tu sei ricco, è gliè essa ricchezza
se sei potente, e glie essa potenzia,
se sei giouane, in lui non e vecchiezza,
se sei saggio, e glie somma sapienzia,
setu sei bello, e glie essa bellezza,
se sei sciente, e glie essa scienzia,
se sei signore, tu sei suggetto a lui.
e nulla non puoi far senza costui.

Parti però à questo essere equale?
partegli a signor tal potere aggiugnere,
parti però chio lasi sposo tale?
partegoli chi mi debba a te cõgiugnere,
tu sei poluer, sei cener, sei mortale
e mille auuersità ti posson pugnere,
tua sua fattura, vil huom'e vil vermine
lui tuo fattore, principio, mezo, e termi(ne

Il Prefetto a Santa Dorotea.

Queste mi paion fauole da voglia
e da dire al coperto quando pioue,
da tanto errore ò Doroteta ti sueglia
qual creder tal pazie t'incita e muoue,
colui che mai non dorme sempre veglie
cura ha de mortali il magno Gioue,
supremo, onnipotente, altitonante
laltre frasche e resie son tutte quante.

Santa Dorotea al Prefetto.

Frasche e resie e smisurati errori
le vostre sono da huomini introdutte,
impudichi, inhonesti, e peccatori
le nostra vera, e verità son tutte,
per Iesu Christo signor de signori
nella sua fe cattolica construtte,
fu Gioue huom mortale di vizij pieno
Christo ver'huom'è Dio che mai vien(men(

Il Prefetto risponde.

Se non chi ho riguardo a teneri anni
alla età verde e delicato neruo,
io ti darei Dorotea tanti affanni
che muteresti il tuo parlar proteruo,

Santa Dorotea risponde.

Fallo pur presto, che mi par millanni
più questo bramo che la fonte il ceruo,

Il Prefetto irato dice.

da che ne preghi e sempre ne minacci
vedreno quanto durano i tuo spacci.

Il Prefetto al caualiere.

Su presto caualiere fa che qui venga
vna rouente & infocata catasta,
e sopra costei nuda vi si tenga
tanto che sia tutta deserta e guasta,
e sua bellezze si destrugga e spenga

Il Caualiere risponde.

Signor sie fatto, vna parola e basta,

E voltandosi al manigoldo dice.

Metti à ordine maestro vna graticola
che vi s'arrosti su questa christicola.

Il manigoldo hauendo preparata la graticola e fattoui sotto il fuoco risponde.

La graticola e in punto, il fuoco e accceso,

Il Caualiere dice.

Su velaponi e incendi ogni sua costa,

Il manigoldo à santa Dorotea.

Balza qua presto che l'hauer conteso
hoggi col tuo signor troppo ti costa,

Santa Dorotea risponde.

Questa me poca briga e poco peso
eccomi qua tormentami a tua posta,

Seguita andando in su la graticola ardente.

Prendi fuoco e colei se puoi riscalda
ch'è nell'amor diuin piu di te calda.

Santa Dorotea posta in su la graticola, e'l Prefetto dice.

Che di hor Dorotea come ti senti

Santa Dorotea risponde.

Nun prato giaccio di letizie adorno,
fra mille fiori, e mille dolci vnguenti
doue suauemente intorno intorno
spiran grate aure e temperati venti
doue notte non è ma sempre giorno,

Il Prefetto la dimanda dicendo

El fuoco non ti cuoce,

Santa Dorotea.

Io non lo sento
tanto e il calor di quel chio ardo drento.

Il Prefetto irato dice.

Perfida incantatrice maliarda
il fuoco hai drento delle tue malie,
fuoco trouerrai ben che abbruci e arda
caualier presto lieuala di quie,
e mettila in prigione e ben la guarda

Mentre la mettono in prigione sentendosi il prefetto arde dell'amor di sãta Dorotea volto al cielo dice

O Faretrato arcier tu m'ardi sie
preso e ferito mhai per vno sguardo,
di questa, il cuor trafitto col tuo dardo.

Vassene tutto pensoso in camera dicendo a parole il presente ternale.

Com'hai potuto fare, ò crudo Dio
che tolto cosi da me m'habbi costei
e da lei tratto ogni pensier mio.
Se tu facessi pur che almeno lei
si piegassi e cedessi al mio desire,
forse in tanto tormento non sarei.
Deh che stoltizia mi fa cosi dire
per che ti sei lasciato soggiogare,
senza gli aspri suo colpi diuertire.
Parti douerti duna innamorare,
ignota, si di vil prezzo, a me suggetta,
che non cessa gli Dei, è me sprezzare.
Parti però sel senso si diletta
in cose dou'è infamia e turpitudine,
seguilo? raffrenarlo à te s'aspetta.
Parti di tanto honore allamplitudine
& à tua condizion questo confarsi,
è di tua degna stirpe allaltitudine?
Vero è, ogni mio senso mai allegrarsi
sento per me te amor senza merzede,
& al deterior fletter piegarsi.
Lalmo appetisce e suo consigli chiede
è quel che vuol ragion per violenzia,
e furor vinto la mente posside.
In quella ha forza valore e potenzia
in quella regna amore, ne è sicuro
nessun che cerca fargli resistenzia.
Cio ch'è fra'l chiaro giorno e'l freddo artu
é fra il viuente polo si nasconde (ro
possiede, e sempre possessor futuro.
Gli altri dei tutti supera e confonde
con le saette è larco che in man regge
lustra tutti e suo regni e del mar'londe.
E quando al voler suo qualch'vna legge
volge oue vuole e struge à drãma à drã
e giouin sotto pone alla sua legge. (ma
Eccita in quelli la feroce fiamma
reuoca a vecchi e già calori estinti (ma
e vergin petti incende abbrucia enfiam-

Per questo calefatti fur gia spinti
di cielo e sommi dei venire in terra,
con volti falsi simulati, e finti.
Febo che vinse il gran Phitone in guerra
guardar l'armento di Ameto inchinossi,
in forma di Pastore, sel dir non erra.
Gioue che'l firmamento tien mutossi
quando in forma di vccel, quãdo di toro
& a gliocchi virginei humiliossi.
Non dico quel che fe, quanto lauoro
spendessi per Semele in propria forma,
ò per Almena suo nobil tesoro.
El fiero Dio dell'arme che la torma
spauento de Giganti non in vano,
percosse e sottopose alla sua norma.
El fabro degno di Gioue Vulcano
non pote di costui fuggire il vampo,
fuoco maggior del suo si arse le mani.
Ne tu Venere Dea nel suo gran campo
sua madre com'in morte gia Didone,
tuo lagrime mostrar, hauesti scampo,
In ciel non regna per conclusione
nessuna Deità, fuor che Diana,
che di costui non senta lesione.
Che fe il figliuol d'Almena, la cui mana
deposte le sagitte, il fiero e reo,
parlar filo di Iole la data lana,
Con la qual hauea morto il grande Anteo
portato il fusto rigido e pesante,
il Can rapito, dal centro Pheteo.
Glialtri vmer sopra quegli hauea Atlante
gia sostentato il ciel, spalla mutando,
lascio vestir di purpurea all'amante.
Che fe per te Paris, che andò cercando
che Clitennestra, Elena, Egido, e Dido,
che mi vo io d'Acchille affaticando?
Che dirò io di Leandro, d'Abido?
di Tisbe, di Pirramo e d'Alceo
che parlerò della Fenissa Dido?
Che dirò io d'Andromada, Perseo
e d'Arianna misera e'infelice,
di Cidippe, d'Hipomene, e Teseo.
Santo e tal suono e penace radice
al cui ne gli animali rationali
ne ciel ne terra non gli contradice
Ne solamente spande le sue ali
e le sue forze ne gl'huomini estende,
ma ne celesti e terrestri animali.
Per questo il figlio la Tortor difende
per questo la Colomba e suo colombi,
per questo il Ceruo con l'altro contende
Per questo s'odon de Cignali e rombi
e gl'affrican Leon forte mugliando
par ch'ogni selua si scuoti e rinbombi,
E dardi del tuo figlio van volando
non sol pel cielo, per terra, e solitudine,
ma riui acque tener, fiumi ricercando,
El mondo empiendo di sollecitudine.

Sendo ito il Prefetto in camera lamentandosi, vn seruo essendo con vna serua dice.

Sta vn po cheta, se tu vuoi Dianora
e mi pare vn sentire che si lamenta,
E sarà qualche pouerin là fuora.

Il seruo irato dice.

E sia la merda fa che piu ti senta.

La serua.

Tu de hauer hoggi,

Il seruo.

Chetati in malora
ch'io ti potrei hoggi far mal contenta;

La serua irata dice.

Tu mi cominci,

Il seruo non badando alla serua va à voler intendere chi si ramarica, e dice.

Io vo giu oltre andare
che mi pare il Prefetto, e non mi pare.

Il Prefetto seguita il suo parlare stando il seruo allusçio della sua camera à vdire.

Qual sia il potere d'amor, qual la fortezza
Glauco, Netunno, Alfeo & infiniti
testimon danno di questo e certezza,
Che tal fuoco per lui presi e feriti
non sol poterno spegner ma leggiere,
con l'acque far de loro humidi liti.
Sparta e tal fiamma infin nel centro dẽtro
adunque il ciel, la terra, il mar l'inferno,

di sue dolci armi an fatto esperimento.
Dunque che cerchi ò fuggi con ischerno
se tanti Dei, tanti huomin, tanti bruti
dallui confitti, il suo placito ferno.
Esser tinto dallui forse rifiuti
& aspetti per lui reprensione,
sendo ferito da suo dardi acuti.
Deh non hauere di ciò dubitazione
che di molti altri di questo il tracollo
ti leueran di colpa ogni cagione.
Se per questo benche sien non se satollo
pensa il tuo sẽno al magno Gioue ĩpare
aggiugner nõ poter già quel d'Apollo.
Ne darti à intender potere auanzare
la bella Vener, la ricca Giunone
vinti son loro, & io credo scampare.
Fuggir non puoi se ben tu n'hai cagione
sua fiãma ardente e fuoco inestinguibile
e gl'ha del mondo e qual dominazione
Di fuoco non t'ha inceso derisibile
qual Cleopatra Biblide, e Canace
Maria, Semiramis, e fatto odibile.
Horsu sacrato Dio poi che à te piace
ecco ch'io son parato ad vbbidire
ad ogni modo harò io poca pace.
Mè Dorotea non prezza è contradire
non cessa, del cui amor m'ha si acceso
e fammi à forza struggere e languire
Senza essermi da te punto difeso.

Il seruo che staua a l'uscio ascoltare vedendo il Prefetto esser innamorato di santa Dorotea infra se me-simo dice cosi.

Hora comincio a intendere in effetto
di quella Dorotea che la in prigione,
se innamorato il nostro buon Prefetto.
O insan capo e priuo di ragione
ò zucca senza sale, ò senno poco
ò mente piena di derisione.
Fanne Roma allegrezza festa e gioco,
da poi che non à regger tuo prefetti
vengon, ma a innamorar in questo loco,
Hor sta a vdir, se vdir piu ti diletti

Seguita il Prefetto.

Lasso infelice Amor questo tuo foco
di fastidio ripien, d'angoscia e tedio,
mi distrugge e consuma a poco a poco.
Ne infelice truouo a tanto assedio
e alla fiamma mortal, ch'abrucio & ardo
salute, medicina, ne rimedio.
Bendato arcier qual piu di me gagliardo
m'hai con l'acuto e d'oro saettato
lei con l'ottuso & impiombato dardo,
Lei sana e integra, io languido e piagato
che via che modo o verso prẽder deggio,
lasso infelice a me, ch'io sia santo
Quanto piu quella priego, tanto peggio
nulla giouon lusinghe ne minacci (gio
morto sõ, morte bramo, e morte chieg-
Qui bisogna il tuo fuoco, e che tu facci
come me liquefatto hai del suo amore,
cosi lei del mio amore le liquefacci.
Darotti in mentre suffragio e fauore
à quelle rinegate in man darolla,
che gli faccin lasciar quel suo errore.
Et se pur pertinace alfin vedrolla
che per prieghi e minacci non si muoue
ne punto al voler mio si piega e crolla
Io giuro per li dei e per te Gioue
e pel penace tuo fuoco Cupidine
ch'ogni adamanti cor fende a presumo.
Che questa ardente fiamma di libidine
questo mio tãto fuoco e grande amore,
che m'empie di speranza e di formidine
In rabbia volterò sdegno e furore.

Hora il Prefetto escie di camera & il seruo se gli fa incontro e dice.

Sarebbe nuouo caso sopraggiunto
che hauessi offeso vostra signoria?

Il Prefetto risponde.

Fa qui Corda venire in questo punto
Clista e Calista alla presenzia mia.

Codra dice.

Io farò signor mio tua voglia appunto

Il Prefetto sollecitando dice.

Hor'oltre non tardar cammina via.

Il seruo giunto alle rinegate dice.

Per parte del Prefetto io vi comando

che al suo conspetto vegnate hor volādo.
Clista risponde al seruo.
Che vuol da noi Codra cosi in fretta
Codra risponde.
Io non lo so, che non mha altro detto
se non che allui vegnate che v'aspetta.
Calista si volta à Clida e dice.
Andian, poi che p noi manda il Prefetto
chel veloce vbbidire troppo diletta.
Vanno al Prefetto e Clida dice.
Eccoci innanzi a tua magnificenzia
parate e pronte a tua obedienzia.
Il Prefetto risponde.
La causa che io ho per voi mandato
e chi ho nelle mani vna fanciulla
ch'adora Christo, & ò piu modi vsato
perche rinnieghi, e non ho fatto nulla,
hor'io di darla à voi ò deliberato
se vi da il cuor da tal fede dedulla,
e far che al voler mio lieta consenta
luna e laltra di voi farò contenta.
Calista risponde.
O padre e signor nostro quanto a noi
possibil sia, costei rinegherà,
Prender buona speranza di ciò puoi
che indrieto nulla a far si lascierà.
Il Prefetto risponde.
Se farete cotesto buon per voi,
leua su caualiere, e presto và
alla prigion con la famiglia tua
e Dorotea da in mane a queste dua.
Il Caualiere giunto alla prigione
à Santa Dorotea dice.
Falsa christiana e delli Dei ribella
esci della prigion qua presto fuora.
Calista riconoscendo santa Dorotea
essere sua sorella, marauigliandosi à
Clida dice.
O questa e Dorotea nostra sorella
Clista pon mente i l'ho conosciut' ora
Clista riconoscendola corre ad ab-
braciarla e lacrimando dice.
Certo che tu di il vero, ò meschinella
sorelle mia il cuor mi si deuora.
veggendoti a si stran termin condotta
fa come noi rauuediti a buon'otta.
Che vita in gaudio mantener piu gioua
che perder quella con pena e martire.
Santa Dorotea rispondendo dice.
O me sorelle mie che cosa nuoua
e hoggi questa ch'io vi sento dire,
qst'è quel grāde ardir, qlla gran proua
che far voleui, e per Iesu morire,
dunque voi hauete Christo rinegato
& à lor falsi dei sacrificato?
Qual cosa tanto grande v'ha potuto
a tal sceleratezza far commuouere,
Calista risponde.
E parati tormenti hauer veduto
da Christo fecion noi presto rimuouere,
Santa Dorotea risponde.
Come mai tanto ardire auete hauuto
ò insensate mie sorelle pouere,
non v'accorgesti quando ciò faceui
che per morte ischifar morte incorreui.
Miser nelle man sete di Lucifero
nella morte però fuggir potrete,
ma se al consiglio retto e salutifero
chio vi darò attener vi vorrete,
labbomineuol nefario e pestifero
culto de falsi de rinnegherete,
e tornerete à Christo, e a lui propizio
vi sia, purgando dogni vostro vizio.
Clista commessa per le parole di
santa Dorotea dice.
S'io credessi sorella dilettissima
trouar perdono al sāto christianesimo,
non curando morir, verrei prontissimo
renunziando al falso paganesimo,
Calista dice à santa Dorotea.
Et io sorella cara e fidelissima
sarei parata di fare il medesimo,
si hauessi speranza e ferma fede
del mio fallir da Dio trouar merzede
S. Dorotea dando loro speranza dice.
Voi potete esser certe chel signore
se allui pentite sarete ricorse.
rimetterauui ogni commesso errore
chel

chel ſuo come negando ſiete incorſe.

Caliſta à Santa Dorotea dice.

Dunque noi ti preghiam con tutto il core
per quel che nel martir grazia ti porſe,
che tu lo prieghi, che per ſua clemenzia
riceuer noi ſi degni à penitenzia

Il Caualier ueggendo che Cliſta & Caliſta ſi conuertiuono irato e for te turbato le fa pigliare tutte à tre e menarle al prefetto e dice.

Voi mi parete à dirlo in due parole
di pazze vna gabbiata tutte quante,
queſto e ql che'l prefetto appunto vuole
hor'oltre allui menatele dauante,
chio faro ben disdire le ceriuuole
ſuo preſto da in terra delle piante,

Dorotea preſa inſieme con le ſue ſorelle confortandole dice.

Venite liete al trionfal conflitto
che Dio v'ha perdonato ogni delitto.

Giunta al Prefetto il Caualier dice.

Meglio era perder queſta iniqua ſtolta
ſignor, che rimaner ſenza neſſuna,
qual non ſolo a lor prieghi ſe riuolta
ma riuolto ha di queſte ciaſcheduna,

Il Prefetto commoſſo a ira dice.

Che debbo Gioue far'a queſta volta
ſe non di te dolermi e di fortuna,
ſe tu haueſsi prouidenza in cielo
hareſti di tua fede maggior zelo.

Et volto à Cliſta e Caliſta ſegue minacciandole.

Se glie ver queſto io vi prometto e giuro
per queſta deſtra e queſto petto ſacro,
chio vi ſarò dun tigre aſſai piu duro
e dogni altro animal rabbioſo e fiero
che dite?

Caliſta riſponde.

accese ſian dal gran premio futuro
abborriamo ogni voſtro ſimulacro,
rendianci in colpa à Dio co ſanti ſuoi
del fallir noſtro, or fa ciò che tu vuoi.

Il Prefetto veduto non le potere ſuolgere per minaccie dice.

Poi che ſi poco ſtiman mia minacci
ſe ſtimano e martiri veggiamo vn poco,
preſto fa Caualier che tu le cacci
nũ vaſo che intorno habbi vn gran foco,
piu lor miſericordia non ſi facci
chio ſon diſpoſto muoino in tal loco,

Il Caualiere riſponde a manigoldi, e dice.

Su fate quel che e dice manigoldi
che oggi guadagnerete pur de ſoldi.

Hauendo meſſo à ordine il vaſo e'l fuoco intorno, dice il primo Carnefice à Cliſta & a Caliſta.

Entrin qua entro: vſciam di queſta pratica
che non vi auuerrà come laltro ieri

Il ſecondo carnefice.

Come ſcaldar ſi ſentiran la natica
per Dio ſi muteranno di penſieri.

Il primo carnefice.

Nõ faran chi ſo ben'anch'io gramatica
ch'i fin ch'abbrucin faro mio meſtieri,
ch'altramenti non creder che mi frappi
ci gratteremo forte poi le chiappi.

Entrando nel vaſo rouente di fuoco, Cliſta e Caliſta, dicono inſieme queſta lauda.

Per te dolce Ieſu bene infinito
in queſto dì felice conuiuate,
al ſempiterno tuo ſanto conuito
vegnian di ſommo gaudio roborate,
e perche te negando habbia fallito
Ieſu perdona a queſte ſerue ingrate,
Ieſu per te moriam con lieta faccia
Ieſu riceui noi nelle tue braccia.

Santa Dorotea ſi fa loro innanzi, e confortandole dice.

Femmine inuitte e donne valoroſe
habbiate nel ſignor ſomma letizia,
che v'ha elette per ſue care ſpoſe
e perdonato ogni voſtra nequizia,
ò felice ſorelle e glorioſe
queſta partita non vi dia triſtizia,
andate allegramente a tal martirio
preſto ci riuedrem nel ciel impirio.

Hora

Hora entrano nel vaſo, e quiui muoi-
no,& il Prefetto riuolto à ſan
ta Dorotea dice .

Tu hai veduto Dorotea com'io
ho trattato hoggi queſte tue ſorelle,
tu douerreſti hor fare il voler mio
ch'io non habbia trattar te come quelle.

Santa Dorotea riſponde.

O tiranno crudel maluagio e rio
& io vo come lor perder la pelle.

Il Prefetto dice.

Se tu non adori Gioue omnipotente
io ti farò ò Dorotea dolente.

Riſponde ſanta Dorotea.

Solo Iddio, non demon, tiranno adoro
Iddio che a ſuoi fedeli ſue grazie ſpande.

Hora s'inginocchia dinanzi all'ido-
lo & orando dice coſi.

Moſtra dolce ſignor' hoggi a coſtoro
quãto la tua potẽzia e immẽſa e grande,
e che ſe ſolo Iddio, e di chi loro
ſieno, e te negletto miſeri viuande.

Lidolo parla, e dipoi rouina.

Tu ſola Dorotea ci abbatti e ſuperi
ſolleciti, perſeguiti, e vituperi.

Eſſendo rouinato l'idolo il Prefetto
tutto infuriato comanda che ſia
di nuouo ripoſta in ſulla gratico-
la, e dice.

Di nuouo la graticola ſia calda
e ſu poi con furor vi ſi rimetta,
queſta peſsima femmina ribalda
che noſtri ſacri dei per terra getta,
fin che deſtrutta ſia vi ſtia ſu ſalda
ch'io vo de noſtri dei far la vendetta,
far con preſtezza caualier biſogna
che coſtei ci fare danno e vergogna.

Il caualiere a Manigoldi dice.

Su manigoldi

Il primo manigoldo riſponde.

che ſa egli a fare?

Il caualiere dice.

non l'hauete voi inteſo, la graticola
qui ſi porti, e fateui abronzare
queſta iniqua malefica criſticola.

Secondo manigoldo.

Adeſſo caualier, non dubitare
ma per Dio che la ſete mi pericola;
facci vn pochettin portar da beuere.

Il caualiere riſponde.

non v'empiere ſe vin correſſe il teuere.

Hora la mettono ſulla graticola, &
Santa Dorotea volta al cielo oran-
do dice.

Hora ſon piu che mai lieta e contenta
dolce Ieſu dator d'ogni mio bene,
or ſon'io per tuo amor qui ſopra ſtinta
hor ſon'io per te poſta in tante pene,
hor per ſempre fruirti allegra e ſtinta
l'ancilla tua, e per tuo amor ſoſtiene
tanto dolore, e per te ſtar conſente
in tanto ardore e fuoco ſi cocente.

Mentre che ſanta Dorotea ſta ſulla
graticola, viene vno tutto affanna
to al Prefetto e dice.

Ohime ſignor noſtro vn caſo ſtrano
fa gran tumulto il popol per coſtei,
e gia gran parte diuenta chriſtiano
e van per terra e noſtri ſacri dei.

Il Prefetto fortemente ſdegnato
dice coſi.

Prendete giuſtizieri gl'oncini in mano
andate con furor contra di lei,
tutta s'infranga, laceri, e traficchi
il fuoco alle mammelle ſe gli appicchi.
Che queſta è d'ogni mal prima cagione
per queſta e il popol tutto in iſcõpiglio;
per queſta gli dei vanno in perdizione
p queſta oggi mi trouo in gran periglio,
non mi ſe gli vſi pù compaſsione
fategli il corpo di ſangue vermiglio.

Eſſendo leuata Santa Dorotea di ſu
la graticola, e coſi nuda legata ad
vna colonna è crudelmente con
gli vncini dilaniata ſi volta verſo
il cielo, e dice.

Per te Ieſu patiſce ogni mio ſenſo
miſerere di me ſignori immenſo.

Veggendola

Veggendola il Caualiere per le percosse e tormenti gia mezza morta al Prefetto dice.

Ell'è signor per modo lacerata
che come vedi, a pena piu respira,

Il Prefetto a santa Dorotea dice.

vuo tu pentirti anchora?

Santa Dorotea risponde.

ò insensata
mente ch'in vanità tanto s'aggira,
pentiti tu delle tue gran peccata
che fuggir non potrai la furia & ira,
conuertiti del tuo viuer pestifero
cibo infernal ministro di lucifero.

Il Prefetto tutto acceso d'ira dice.

Prendete questa meretrice, e presto
rimettete in prigion nella malhora.

Il Caualiere la piglia e mettela in prigione, e dice.

Vanne qua innanzi, che diauol'è questo
che per te non posiamo in pace vn'hora

Santa Dorotea risponde.

Poco ormai il viuer mio vi sia molesto
presto vscirò di questa vita fuora.

Il Caualiere sospignendola dice.

Tu mi se tanto gia venut'à noia
che mi par vn di mille che tu muoia.

Santa Dorotea risponde.

Soccorri signor mio la pecorella
per te rinchiusa in questo carcer tetro,
che la periclitante nauicella
gia soccorresti, al naufragante Pietro,
la carne, il senso forte mi martella
da te con la ragion po non mi arretro,
porgi a l'ancilla tua qualche conforto
fa sicura venir mia naue in porto.

Hora viene il saluatore in mezzo di molti Angeli, e dice à S. Dorotea.

Salue diletta pietosa e santa
ancilla e figlia sposa Dorotea,
salue diletta e fruttuosa pianta
il tuo bisogno figlia io ben vedea,
giacente per mio amore in pena tanta
presto vscirai di questa acerba e rea,
e brieue vita, e la gloria gioconda
fruirai in cielo, e sia sanata e monda.

Vn consigliere del Prefetto hauendo inteso che per Santa Dorotea molti del popolo si conuertiuano, si leua in pie e dice al Prefetto.

Cresce la parte de christiani e rugge
e chiama nostra fe falsa e bugiarda,
gl'Idoli tutti dissipa e distrugge
per ogni tempio, & a nessun risguarda,
si che ripara ome che'l tempo fugge
toci dinanzi questa maliarda,
di Dorotea, onde ogni male emerge
se non che la fe nostra si sommerge.

Il Prefetto tutto ansio, se la fa menare dinanzi, e dice al caualiere.

Caualier presto innanzi me la mena
chi ho deliberato vscir di noia.

Il Caualiere va alla prigione, e cauandola fuora con dispetto gli dice.

Esci qui bestia pazza da cathena
che alla fe ci lascierai le cuoia.

Il Prefetto la fa di nuouo flagellare dicendo.

Battila, infragni, rompigli ogni vena
e non si resti tanto ch'ella muoia,
di lei si facci ogni crudele strazio
non se gli dia di respirare spazio.

Vno giustiziere percotendola dice.

Per certo caualier ch'io vo vedere
se costei ha le membra di diamante,

L'altro giustiziere dice.

Io gli do battiture al mio parere
che atterrerebbono ogni gran gigante.

Santa Dorotea non sentendo dolore alcuno dice.

Quanto gaudio sent'io quanto piacere
che fussino le pene tutte quante,
piu forte frate mia ch'io vi prometto
ch'io non gustai mai piu tanto diletto.

Primo giustiziere.

Costei mi par chel diauol abbi addosso
io son gia stracco, e lei pena non sente.

Secondo giustiziere

Et io ho rotto e fracassato ogni osso
e non mi pare hauer fatto niente,
Caualier al Prefetto.
Per me signor piu nuocer nõ gli posso
quanto si strazia piu, piu sta gaudente,
Il Prefetto comanda gli si tagliata
la testa e dice.
Fagli il capo dal busto torre a furia
Che questa e dell'inferno qualche furia
Santa Dorotea andando a decapitarsi tutta allegra dice.
Oh che letizia, che allegrezza e questa
ò quanto e questo giorno desiabile,
ogni mio spirito giubila è fa festa
i vo alle nozze del mio sposo amabile,
presto de santi tra l'immortal gesta
sarò nel tuo pomerio dilettabile,
qual dogni frutto e fiore e sempre verde
ne mai per istagione suo color perde.
Vno giudice vedendo cosi parlare santa Dorotea sbeffandola dice.
Dorotea se gliè vero come tu dì
sien fiori, e frutti, nel giardin di là,
parecchi di que fiori se gliè così
e di que frutti mandami di quà,
Santa Dorotea risponde.
io te gli manderò
Teofilo.
Faralo?
Santa Dorotea.
Si?
e forse prima non credi sarà
Il giudice cioe Teofilo dice.
mandagli à ogni modo.
Santa Dorotea.
io tel prometto.
Teofilo.
habbilo a mente.
Santa Dorotea.
non hauer sospetto.
Partesi il giudice, e per la via ridendo dice.
Certo s'io ben discerno la pazzia
del cui magno broncon, chil primo tratto
ne coglie ū ramo, e chil bi ōcon'a fatto
la piu bella cosa è ch'al mondo sia,
Guarda qual non pazzia, ma strapazzia,
regni in costei, e se l'ha ben'vn matto
drento nel corpo, e in potenza, e in atto
la piu bella cosa è ch'al mondo sia
Ne anche che vien peggio, sen'auuede
perche à morte mandandola il Prefetto
à sposarsi su in cielo andar si crede,
E piu chella m'ha ancor promesso e detto
de pomi e fior mandar da lalte sede
vedi se le ben priua d'intelletto.
Altisimo concetto
Allor cred'io che ciò mi mandi ò rechi
quando gli haranno la calenda i grechi.
Giunta Santa Dorotea alla giustizia il giustiziere gli dice.
Hor'oltre in terra ginocchiò qui gettati
e se vuoi nulla dir'di presto e spacciati,
poi fa che ti āmanisca e in punto mettati
come ho commesione la festa facciati.
Santa Dorotea risponde.
Dapoi ch'io parli, in breuità dilettati
cosi farò, alquanto aspettar piacciati,
accio che in tale estremo Dio aiutimi
e tra gli eletti sua in ciel computimi.
Segue orando genuflessa in terra.
Lanima mia Iesu mio grazioso
ti raccomādo in questo punto estremo,
e pregoti col cuor dolce mio sposo
pel venerando tuo nome supremo,
che tu mi metta il luogo di riposo
benche di tua pietà nulla non temo,
che tu sei quel clemente e buon pastore
che la morte non vuoi del peccatore.
E per chio sia à Teofil fidele
mandami sel mio prego te accettabile
che in me tua gran potenzia non si cele,
de pomi e fior del tuo giardin mirabile
Apparisce subito vn fanciullettocon vn piatto in mano di rose, e di mele, e presentale à Santa Dorotea, e poi dice.
Queste purpuree rose e fresche mele

ti

ti manda Dorotea il tuo sposo amabile,
dal suo giardin, che per ogni stagione
in ogni tempo se ne da e pone.

S. Dorotea ringrazia Iddio e dice.

Ringraziato sia tu signor mio buono
che in tanti modi consolar mi degni,

E volta al fanciullo segue dicendo.

O paraninfo del celeste trono
pregoti per mio amor che tu consegni,
al giudice Teofil questo dono
e digli che dal cielo ad me qui vegni
mandato, e se di piu forse ha desio
sene procacci com'ho fatt'oggi io,

Risponde il fanciullo a S. Dorotea.

Vbbidita farai madonna mia,
vale, & Iesu sia teco in tanto assedio,

Partesi il fanciullo, & in tanto che giugne col presente à Teofilo Santa Dorotea dice al giustiziere.

Fa il tuo offizio che Iesu mi sia
in tanto estremo salute e rimedio.

Il giustiziere.

Orsu nõ piu gracchiar, posa giu'l collo
ch'io son de fatti tua ormai satollo.

Morta santa Dorotea, Teofilo giudice sendo nel palazzo cõ certi sua cõpagni, e per le risa turandosi il viso; vno de sua compagni auuedendosene si volta a gli altri e dice.

Che fa Teofilo hoggi in questa guisa

Vnaltro veggendolo ridere dice.

Ride per modo tal che gli smacella

Vn'altro lo piglia cosi pel braccio e scotendolo dice.

O Teofilo

Teofilo pur scoprendosi dice.

io scoppio delle risa.

Vnaltro cõpagno cioe il terzo dice.

ò sta vedere sella sia hoggi bella,

Il secondo dice.

di che diauol ridete si a ricisa

Teofilo.

se voi il sapessi.

Il primo.

diccelo in malhora

Teofilo.

voi ideresti forse meco anchora.

Il terzo stando vn po sopra di se pensando di quel che ridessi dice.

Di quel che ride, sto pure a pensare

Il secondo.

che non celo dic'egli homai se vuole,
e par che tu ci voglia dileggiare

Teofilo piu ridendo dice.

non vi dileggio nò

Il secondo.

non più parole,
parla stu vuoi, che tu ci fai asseuare

Il primo.

cosi far sua vsanza esser non suole,

Teofilo comincia a dire di quello che ridessi.

quella matta bestial di Dorotea
si pensò diuentar forse vna Iddea.

Il terzo rompendogli il parlare dice.

Per questo nõ possiã noi ben cõprendere
anchor doue tu voglia riuscire.

Teofilo risponde.

se aspettate, io ve lo farò intendere
quella christiana andando oggi a morire

Il terzo.

noi cel sappian, ben doue vuo tu tẽdere

Teofilo.

ò, tu mi secchi, lassami finire,

Il primo.

e dice il ver, tu se vna seccaggine
lascial fornir, e q̃l che vuol poi accaggine

Teofilo segue.

Non più, io megli feci con alquanti
incontro, ch'ella hauea poco fa detto,
che andaua in vn giardin fra pomi tanti
e tanti fiori, e di tanto diletto.
che sarò lungo a dire,

Il primo dice.

procedi auanti.

Teofilo.

e per ischerno io gli chiesi in effetto
di que suo frutti e fiori, e lei di sodo

mandae

mandar me gli promesse a ogni modo.
Hor si rido, e ridendo stolto paio
io rido che di rider n'ho cagione.

Il secondo compagno.

questo val ben'hoggi ogni danaio
vdisti voi mai più tal farfallone,
ò non siam noi del mese di Febbraio.

Teofilo risponde.

si, ma lei dice che d'ogni stagione
vi son le frutte e i fiori.

Il terzo rispondendo dice.

doue in Cuccagna
oue chi piu vi dorme piu guadagna.

In questo giugne il sopradetto fanciullo col presente in mano, e domandando di Teofilo dice.

Qual'è Teofil qui, portonotario.

Teofilo risponde.

Eccomi, io desso son, chi mi domanda.

Il fanciullo lo tira da parte e dagli il presente dicendo.

Salue Teofil Giudice primario
Dorotea questo don degno ti manda,
dal suo virente e nobil viridario
come ti disse se ti pare arranda
se piu ne brami, dice chio ti dichi
che come ha fatto lei, te gli affatichi.

Teofilo stupito di tal cosa, subito come vn pazzo, corre fra li compagni col presente in mano e confessando la fede di Iesu Christo dice.

Hor ho io conosciuto inteso e visto
compagni mia, che falsa e nostra fede,
vera è certa è sol quella di Christo
e non si puo saluar chi non la crede,
questa fa a l'huomo far del ciel acquisto
questa fa lhuom del paradiso erede,
chi di tal tempo hauer visto si vanta
fior'pomi, rose, di bellezza tanta.
Queste à me vile, abbietto, e miserabile
mi mãda or Dorotea dal regno etereo,
ò Dio del ciel quanto sè tu mirablie
è chi nell'vno e nell'altro hemispereo,
à te simil magnifico e laudabile
cultor suppremo del regno sidereo,
alpha & ò, principio e fine, che tutto
hai questo sito spirito construtto.
A questo frate mia tutti v'inuito
lasciando degli dei lor falsa legge,
questo fu sol per noi preso e schernito
questo in croce morì per la sua gregge,
quest'è quel vero Dio bene infinito
che tutti quanti ci gouerna e regge,
queste le rose sono, fieno, e furno
non Iupiter, Giunon, Marte, ò Saturno.

E compagni sua & molti altri si conuertono & vno per tutti dice.

O potenzia di Dio quanto sei grande
ò immensa pieta bonta infinita,
fa ancor degni noi di tal viuande
e illustraci della tua santa vita.

Vna spia veduto Teofilo predicare Christo, va al Prefetto e dice.

La fe christiana si dilata e spande
e la nostra Prefetto vien finita
adesso ho predicare Teofil visto
publicamente la fede di Christo.

Il Prefetto irato volto verso il cielo dice.

Puo però Gioue farlo e la natura
il mio destin, ch'io sia cõdotto a questo,
che maladetta sia la mia sciagura
tu non de Gioue stare in ciel mai desto,
se tu hai di tua fe si poca cura
io n'harò di te manco, ti prometto,
fate ch'innanzi a me Teofil'abbia
chio gli vo diuorare il cuor per rabbia.

il Caualiere pigliando Teofilo dice.

Pazienzia Teofilo il Prefetto
cosi comanda, & vuol tanto si faccia.

Teofilo tutto allegro dice.

Fate pur frate mia quel che v'ha dotto
à me non fate voi cosa che spiaccia,

il Caualier lo mena al Prefetto e dice.

Ecco signor il tuo giudice eletto
Teofil qui dinanzi alla tua faccia.

Il Prefetto à Teofilo dice
E ver Teofil quel che di te sento
ha tu il ceruel perduto e'l sentimento.
Teofilo risponde al prefetto.
Quel ch'ai di me sentito e vero, il senso
ò certo, o rihauto quel che mai ebbi,
per grazia sol del mio signor immenso
nel cui sen poco fa rinacqui e crebbi,
questo solo adorare, e degno incenso
e non a falsi dei offerir debbi, (re
fa or ciò che tu vuoi, che fermo ol co-
la vita, e ciò chi ò, dar per suo amore.
il Prefetto à Teofilo.
o ti farò, se presto non rinnieghi
stolto dolente, come gli altri ho fatti.
Teofilo risponde.
Il tuo offizio rio tiranno segui
che accordo non vo teco ne patti.
Il Perfetto.
Auanziam tempo, alla corda si leghi
e quiui gliene date dieci tratti,
poi che e vuol'male, ò che morra di stéto
ò ch'è farà il mio comandamento.
Teofilo legato in sulla corda dice
Hor mi poss'io nol cuor e con la voce
christiano e seruo tuo Giesu chiamare,
che fusti morto in su lhorrenda croce
sol per lanime nostre liberare,
fatta già preda del serpente atroce
debbo dunque far festa e giubilare,
troua altre pene se piu n'hai tiranno
che diletto costor, non mal mi fanno.
Il Prefetto esclamando dice.
Puo però farlo il cielo, Iddio, il diauolo
chio viua per costoro in tatta guerra.
e propizio sie loro Iddio, e'l diauolo
e piu faccino à noi, che noi lor guerra,
giu lo posate nel nome del diauolo
chio ti farò ribaldo tanta guerra,
che ò Christo negare ti sara forza
ò dirò Gioue in ciel non hauer forza.
Hora comanda che sia battuto e con
le fiaccole abbruciati e fianchi,
Da che gliè tanto ostinato e proteruo
presto nudo si spogli in mia presenzia,
e rompasegli e spezzi ogn'osso e neruo
e incedi e fianchi senza vsar cleméria.
Spogliano Teofilo, e mentre lo battono e abbruciongli e fianchi lui con gl'occhi al cielo orando dice così.
Porgi dolce signore oggi al tuo seruo
constanza a tante pene e patienzia.
Et volgendosi al Prefetto segue dicendo.
Non ti nuoue tiranno tanto strazio
fammi ancor peggio se tu non se sazio.
il Prefetto dice.
Insino a tanto che a me non ti arrendi
seguira in te Teofil la mia furia.
Teofilo risponde.
Indarno il tempo e le parole spendi
ministro di Satan pessima furia.
il Prefetto dice.
El capo dall'imbusto se gli fendi
chio nó vo sopportar piu tãta inguria,
presto presto mentarlo al macello (lo
chio nó so sio m'ho in testa piu ceruel.
Teofilo menato al luogo di giustizia, e quiui prima che muoia volti gli occhi al cielo orando dice.
Ecco dolce signore del seruo indegno
il sacrifizio e l'hostia ch'io ti rendo,
tu me la desti di tua grazia in segno
& io per questa via te la rirendo,
lalma fatta a fruir tuo santo regno
ne le tue mani signor mio commendo
riceui e prendi quella, e fa capace
di tua infinita gloria e somma pace.
Hora taglia la testa a Teofilo di poi vengono quattro con l'anime di questi quatro martirizati nella festa, cantando questa lauda.
Alme diue leggiadre e pellegrine
di gloria coronate,
hoggi esaltate al celeste confine
Venite giubilando al regno santo,
venite al sommo choro,

venite

venite priue d'ogni pena e pianto
al parato ristoro
dello sposo Iesu vostro tesoro.
Iesu vostro amoroso
O anime felice a faccia à faccia
vedrete il sommo sire
e prenderauui drento alle sue braccia,
con bramoso desire,
chi non vorre Iesu per te morire,

per viuer sempre teco
fuggendo il cieco mõdo e le sue spine,
O miseri mortai che state in vita
riuoltate le spalle
perche le cieca, & al mal fare t'inuita
e di miseria e valle
ma per sentier piu retto e miglior calle
cercate vostre salme
e fien vostr'alme in ciel sempre diuine.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Zanobi Bisticci l'anno 1602.